ECONOMIA POLITICA DELLA CINA CONTEMPORANEA

Ancora sulla natura (prevalentemente) socialista della Cina contemporanea

Daniele Burgio, Giulio Chinappi, Massimo Leoni e Roberto Sidoli

Acqua, suolo, musei, imprese locali, ferrovie, credito e spazio mostrano una struttura economica nella quale il mercato coesiste con un saldo controllo pubblico delle leve strategiche. Un'analisi materialista deve però misurare insieme proprietà, pianificazione, lavoro, finalità sociali e contraddizioni.

> «L'ideale è l'immagine soggettiva della realtà oggettiva, cioè il riflesso del mondo esterno nelle forme di attività dell'uomo, nelle forme della sua coscienza e della sua volontà».[1]
>
> — Evald V. Il'enkov

L'ideale, i «fatti testardi» e il metodo

L'osservazione di Evald Il'enkov ci ricorda che le categorie politiche non sono etichette arbitrarie: sono forme ideali nelle quali gli esseri umani riflettono e organizzano una realtà oggettiva. Per stabilire se la Cina contemporanea sia capitalista, socialista o una formazione di transizione non basta dunque enumerare aziende private, mercati finanziari o imprese di Stato. Occorre ricostruire il sistema di rapporti entro cui questi elementi operano, il potere che li coordina e gli scopi ai quali sono subordinati.

È in questo senso che assumono valore i «fatti testardi» ricordati da Lenin: non frammenti isolati, ma pratiche collettive e istituzioni capaci di confermare o smentire una teoria.[2] Nei nostri precedenti contributi abbiamo contestato la definizione della Cina come semplice «capitalismo misto» proposta da Ernesto Screpanti e sostenuto che la Repubblica Popolare sia una complessa formazione economico-

[1] Evald V. Il'enkov, *Logica dialettica. Saggi di storia e di teoria*, trad. di Filippo Frassati, Mosca, Edizioni Progress, 1978, p. 257.
[2] Vladimir I. Lenin, «Il nuovo governo e il proletariato», seconda delle *Lettere da lontano*, scritta l'8 (21) marzo 1917, in *Opere complete*, vol. 23. La formula «i fatti sono testardi» compare in questo testo.

sociale nella quale il centro di gravità resta costituito da rapporti di produzione socialisti, espressi attraverso proprietà statale, collettiva, cooperativa e municipale, direzione politica e pianificazione.[3]

Questa tesi non pretende che ogni impresa cinese sia pubblica né che ogni rapporto sociale sia già emancipato dalla forma merce, dal profitto e dal lavoro salariato. Marx mostrava come nel capitalismo i rapporti sociali fra persone assumano l'apparenza di rapporti fra cose; nella Cina odierna quei rapporti restano in parte mediati dal mercato e dal denaro.[4] La questione decisiva è piuttosto quale classe politica controlli le leve fondamentali, quali settori siano sottratti al dominio esclusivo del capitale e in quale direzione si trasformi l'insieme.

Che cosa significa «prevalentemente socialista»

Il punto di partenza è l'architettura costituzionale. La Costituzione definisce la Repubblica Popolare Cinese uno Stato socialista guidato dalla classe operaia e fondato sull'alleanza tra operai e contadini; stabilisce che la proprietà pubblica costituisce la base del sistema economico socialista, che il settore statale è la forza dirigente dell'economia nazionale e che le diverse forme di proprietà si sviluppano congiuntamente in una «economia socialista di mercato». La stessa Costituzione riconosce e tutela l'economia privata, qualificandola però come componente importante di tale economia e sottoponendola alla guida, alla vigilanza e alla regolazione dello Stato.[5]

L'avverbio *prevalentemente* serve precisamente a cogliere questa combinazione. Esso non si riferisce al conteggio meccanico delle imprese o alla quota di prodotto attribuibile a un singolo tipo proprietario. Indica la capacità del potere pubblico di determinare i vincoli strategici della riproduzione sociale: disponibilità della terra e delle risorse naturali, credito, energia, trasporti, infrastrutture digitali, grandi investimenti, ricerca e politica industriale. È su questo terreno, e non su una fotografia puramente statistica, che va verificata la tesi.

Acqua: proprietà pubblica, rete nazionale e servizio universale

L'acqua offre un primo caso concreto. La Costituzione include le acque tra le risorse naturali di proprietà dello Stato; il Codice civile ribadisce che giacimenti minerari, acque e aree marine appartengono allo Stato, cioè all'intero popolo.[6] Tale regime non elimina la necessità di tariffe, aziende di gestione o

[3] Cfr. Ernesto Screpanti, *Sul modello economico e sociale cinese*, 2026; Daniele Burgio, Giulio Chinappi, Massimo Leoni e Roberto Sidoli, «Ernesto Screpanti e la Cina contemporanea (parte prima)», *giuliochinappi.com*, 10 maggio 2026; Id., «La Cina (prevalentemente) socialista», *giuliochinappi.com*, 7 giugno 2026.
[4] Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro I, cap. I, par. 4 («Il carattere di feticcio della merce e il suo arcano»).
[5] *Constitution of the People's Republic of China*, artt. 1, 6-8, 11 e 15, testo emendato nel 2018, *english.www.gov.cn*.
[6] *Constitution of the People's Republic of China*, art. 9; *Civil Code of the People's Republic of China*, art. 247.

investimenti remunerativi, ma sottrae la risorsa di base all'appropriazione privata originaria e rende possibile una pianificazione unitaria.

Il risultato infrastrutturale è notevole. Nel marzo 2026 è stato annunciato che la rete idrica nazionale copriva l'80,3 per cento del territorio; la relazione governativa sull'attuazione del programma di sviluppo 2021-2025 ha inoltre indicato che, alla fine del 2025, il tasso di penetrazione dell'acqua corrente nelle aree rurali aveva raggiunto il 96 per cento.[7] Il dato non autorizza a ignorare differenze di qualità, scarsità regionali o costi ecologici delle grandi opere, ma documenta una scelta pluridecennale: costruire una rete nazionale e trattare l'accesso idrico come compito pubblico di sviluppo.

Il confronto con l'Occidente deve essere preciso. In Inghilterra e Galles le dieci autorità regionali dell'acqua furono privatizzate nel 1989. Negli Stati Uniti, al contrario, la maggioranza degli utenti è servita da sistemi pubblici, mentre una quota minoritaria ma rilevante dipende da operatori privati. In Francia il servizio resta responsabilità degli enti locali, che possono gestirlo direttamente o affidarlo a operatori pubblici e privati; in Italia il servizio idrico integrato è un servizio pubblico locale, con differenti forme di affidamento e società anche miste.[8] La differenza cinese non consiste quindi in una semplice opposizione tra «pubblico» e «privato», ma nella proprietà statale della risorsa e nella scala nazionale della pianificazione.

Spiagge e musei: accesso pubblico senza mitologie

Anche le aree costiere mostrano l'intreccio tra proprietà pubblica e fruizione collettiva. Non sarebbe corretto affermare che ogni spiaggia cinese sia sempre liberamente accessibile: esistono concessioni, strutture turistiche, regolazioni ambientali e restrizioni locali. È però significativo che le aree marine siano proprietà statale e che le amministrazioni possano revocare diritti d'uso per restituire porzioni di costa al pubblico. Nel 2016, per esempio, la provincia di Hainan comunicò il recupero di tratti costieri e aree marine presso Yalong Bay e Sanya Bay, destinandoli a spiagge e zone balneari gratuite per residenti e visitatori.[9]

Il settore museale offre un indicatore ancora più netto. Nel 2024 la Cina contava 7.046 musei registrati e oltre il 91 per cento praticava l'ingresso gratuito; nello stesso anno gli ingressi complessivi hanno raggiunto 1,49 miliardi.[10] La prenotazione, spesso digitale nei siti più frequentati, è una modalità

[7] «Cina: una rete idrica nazionale al servizio di centinaia di milioni di famiglie», *CRI Online*, 27 marzo 2026; State Council of the People's Republic of China, *Report on the Implementation of the 2021-2025 National Economic and Social Development Plan*, giugno 2026, p. 11.
[8] Ofwat, «Ofwat and the water sector», *ofwat.gov.uk*; United States Environmental Protection Agency, *Community Water System Survey 2000*; Office International de l'Eau, *Public Water Supply and Sanitation Services in France*, 2009; ARERA, «Come avviene l'affidamento per la gestione del servizio idrico integrato», *arera.it*.
[9] Hainan Provincial People's Government, «Sanya recupera 5.437,59 metri di costa», 13 ottobre 2016, *hainan.gov.cn* (titolo originale in cinese).
[10] Xinhua, «China has 7,046 museums, over 91 pct offering free admission», 18 maggio 2025, *english.news.cn*, sulla base dei dati della National Cultural Heritage Administration.

organizzativa variabile e non una condizione uniforme. Il tratto strutturale è l'estensione di un'offerta culturale prevalentemente pubblica e largamente gratuita, nella quale conservazione, educazione e accesso di massa assumono il carattere di servizio sociale.

Il livello municipale: SAIC e la galassia delle imprese locali

Per comprendere la proprietà pubblica cinese bisogna guardare oltre le imprese direttamente controllate dal governo centrale. Province, municipalità e città possiedono una vasta galassia di aziende attive nei trasporti, nell'energia, nell'edilizia, nell'acqua, nei servizi urbani, nella finanza locale e nell'industria manifatturiera. Esse devono confrontarsi con costi, ricavi e profitti, ma rispondono anche a obiettivi politici e territoriali decisi dalle autorità pubbliche.

SAIC Motor ne è l'esempio più noto. Il suo rapporto annuale individua nella Commissione per la supervisione e l'amministrazione dei beni statali di Shanghai il controllore effettivo del gruppo.[11] Nel 2025 SAIC si è collocata al 138º posto della *Fortune Global 500*, con ricavi consolidati riferiti all'esercizio precedente pari a circa 87,2 miliardi di dollari.[12] Non siamo dunque di fronte a un piccolo servizio comunale, bensì a un grande gruppo automobilistico inserito nella competizione mondiale e, nello stesso tempo, ancorato alla proprietà municipale.

La dimensione dell'insieme varia secondo la definizione adottata. Una stima statunitense del 2020 contava circa 150.000 imprese interamente statali, delle quali la grande maggioranza dipendeva da governi provinciali e locali. Ricerche più recenti, includendo imprese controllate o partecipate in misura diversa, propongono cifre comprese tra 391.000 e 867.000 soggetti.[13] Questa divergenza non è un dettaglio: mostra che il confine fra proprietà integrale, controllo effettivo e partecipazione pubblica è complesso. In ogni caso, le sole imprese statali locali nel 2024 hanno realizzato investimenti fissi per circa 7.000 miliardi di yuan, valore aggiunto per 7.700 miliardi e spesa in ricerca e sviluppo superiore a 630 miliardi.[14]

Ferrovie: infrastruttura pubblica, mercato e pianificazione

La ferrovia ad alta velocità sintetizza la capacità cinese di coordinare investimento pubblico, industria e territorio. Alla fine del 2025 la rete ferroviaria nazionale aveva raggiunto 165.000 chilometri, oltre

[11] SAIC Motor Corporation Limited, *Annual Report 2024*, 2025, sezione relativa all'azionista di controllo e al controllore effettivo.
[12] SAIC Motor, «SAIC Motor ranks 138th on 2025 Fortune Global 500 list», 31 luglio 2025, *saicmotor.com*.
[13] U.S. Department of State, *2020 Investment Climate Statements: China*, 2020; Nan Jia, Nicholas C. Howson e Brian G. Quinn, «Reassessing the Role of State Ownership in China's Economy», *Stanford Center on China's Economy and Institutions*, 2024.
[14] Xinhua, «China's local SOEs report steady growth in 2024», 19 febbraio 2025, *english.news.cn*.

50.000 dei quali ad alta velocità.[15] La China State Railway Group, responsabile dell'esercizio nazionale e della costruzione della rete, è una società interamente statale sotto il governo centrale.[16] Dietro i treni si collocano inoltre imprese pubbliche dell'ingegneria, dei materiali, dell'energia e del materiale rotabile: un sistema che ha trasformato la mobilità in leva di integrazione territoriale e politica industriale.

Il confronto italiano va formulato senza errori. Italo è un operatore ferroviario privato, ma non possiede l'infrastruttura nazionale: i binari sono gestiti da Rete Ferroviaria Italiana, appartenente al Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, a sua volta interamente controllato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.[17] In Italia convivono quindi infrastruttura pubblica e operatori pubblici o privati; in Cina prevale un'integrazione pubblica assai più estesa tra rete, gestione e indirizzo industriale. La superiorità della scala cinese non dipende da una mitologica assenza del mercato, ma dalla capacità di subordinarlo a programmi infrastrutturali di lungo periodo.

Lo spazio: direzione statale e settore commerciale

Un ragionamento analogo vale per lo spazio. Il programma cinese — stazione Tiangong, esplorazione lunare, osservazione terrestre, navigazione satellitare e future missioni planetarie — è definito da piani nazionali e sorretto da organismi pubblici e grandi gruppi statali. Il libro bianco sulle attività spaziali presenta esplicitamente lo spazio come parte della strategia complessiva dello Stato e ne collega lo sviluppo alla scienza, all'economia e alla sicurezza nazionale.[18]

Sarebbe tuttavia inesatto contrapporre una Cina esclusivamente statale a Stati Uniti esclusivamente privati. Nel 2026 in Cina operavano più di seicento imprese spaziali commerciali e nel 2025 i lanci commerciali avevano rappresentato oltre la metà del totale nazionale.[19] Negli Stati Uniti la NASA resta un'agenzia federale e guida programmi pubblici come Artemis, pur affidando a SpaceX, Blue Origin e altre aziende contratti essenziali, compresi i sistemi di allunaggio umano.[20] In entrambi i paesi esiste dunque una combinazione di Stato e impresa; ciò che cambia è l'assetto proprietario dei principali gruppi, il grado di coordinamento politico e il rapporto tra missione pubblica e accumulazione privata.

[15] State Council of the People's Republic of China, «China's railway network reaches 165,000 km by end of 2025», 12 giugno 2026, *english.www.gov.cn*.
[16] China State Railway Group Co., Ltd., «About Us», *china-railway.com.cn*.
[17] Rete Ferroviaria Italiana, *Annual Financial Report 2024*; Ferrovie dello Stato Italiane, *Investor Presentation*, settembre 2025; Italo – Nuovo Trasporto Viaggiatori, «Who we are», *italospa.italotreno.it*.
[18] State Council Information Office of the People's Republic of China, *China's Space Program: A 2021 Perspective*, gennaio 2022.
[19] Xinhua, «China's commercial space sector advances rapidly», 26 gennaio 2026, *english.news.cn*.
[20] National Aeronautics and Space Administration, «Artemis Partners», *nasa.gov*, consultato il 31 luglio 2026.

Terra, credito ed energia: le leve di comando

I casi fin qui analizzati acquistano significato se ricondotti alle leve fondamentali del sistema. In Cina il suolo urbano appartiene allo Stato, mentre quello rurale e suburbano è prevalentemente collettivo; famiglie e imprese acquistano diritti d'uso, non la proprietà privata assoluta della terra.[21] Questa struttura permette valorizzazioni speculative e ha generato seri problemi nei bilanci locali, ma conserva in mano pubblica una condizione originaria della produzione e dell'urbanizzazione.

Al centro operano inoltre 96 grandi imprese sottoposte alla Commissione statale SASAC. Nel 2025 esse disponevano di attività complessive superiori a 95.000 miliardi di yuan, avevano investito circa 1.100 miliardi in ricerca e sviluppo e 2.500 miliardi nei settori strategici emergenti.[22] Il loro peso è particolarmente evidente nelle reti e nell'energia: dati ufficiali del 2025 attribuivano alle imprese centrali circa l'80 per cento della produzione di greggio, il 70 per cento di quella di gas naturale e il 60 per cento della fornitura elettrica nazionale.[23]

Il credito completa questa architettura. Le maggiori banche commerciali hanno azionisti di controllo pubblici; nel caso della Industrial and Commercial Bank of China, per esempio, i principali azionisti sono il Ministero delle Finanze e Central Huijin Investment.[24] Ciò non impedisce criteri di redditività, rischi finanziari o allocazioni inefficienti, ma consente allo Stato di orientare su vasta scala credito agevolato, investimenti infrastrutturali, sostegno industriale e stabilizzazione anticiclica. Il mercato del capitale opera quindi entro un perimetro in cui il potere pubblico mantiene strumenti che molti Stati occidentali hanno privatizzato o reso indipendenti da un controllo politico diretto.

Il peso del settore privato e il problema del potere

Un'analisi materialista perderebbe credibilità se occultasse il peso del settore privato. Secondo le stime ufficiali più ricorrenti, le imprese private generano oltre il 60 per cento del prodotto interno lordo, più dell'80 per cento dell'occupazione urbana e oltre il 70 per cento dell'innovazione tecnologica; costituiscono inoltre più del 92 per cento delle imprese ad alta tecnologia.[25] Questi numeri indicano l'esistenza di un vasto spazio di accumulazione, di capitale privato nazionale e straniero e di diseguaglianze che non possono essere ridotte a residui marginali.

[21] *Constitution of the People's Republic of China*, art. 10; *Civil Code of the People's Republic of China*, artt. 249-261.
[22] State-owned Assets Supervision and Administration Commission of the State Council, «Directory of Central SOEs», *en.sasac.gov.cn*; Xinhua, «China's central SOEs report steady growth in 2025», 28 gennaio 2026.
[23] State Council of the People's Republic of China, «Central SOEs contribute to China's economic growth», 17 settembre 2025, *english.www.gov.cn*.
[24] Industrial and Commercial Bank of China, «FAQs: Shareholding Structure», *icbc-ltd.com*.
[25] State Council of the People's Republic of China, «China reaffirms support for private sector», 6 dicembre 2024, *english.www.gov.cn*.

La formula «prevalentemente socialista» non può quindi significare che la legge del valore sia scomparsa o che i lavoratori esercitino già un controllo diretto e uniforme su ogni processo produttivo. Significa sostenere una tesi più circoscritta e verificabile: il capitale privato, pur potente, non ha conquistato la sovranità politica né la proprietà delle principali leve strategiche; il Partito Comunista e lo Stato conservano la capacità di porgli limiti, riorientare investimenti, intervenire nella struttura proprietaria e mobilitare risorse verso obiettivi collettivi.

Questa capacità non va idealizzata. Il debito degli enti locali, la pressione immobiliare, le differenze tra città e campagne, le condizioni di lavoro, la distribuzione del reddito e la partecipazione effettiva dei lavoratori restano criteri indispensabili di giudizio. La proprietà pubblica può essere condizione necessaria del socialismo, ma non è da sola sufficiente: occorrono controllo sociale, finalità pubbliche, riduzione delle diseguaglianze e un continuo ampliamento del potere dei produttori associati.

Un criterio materialista, non una fotografia apologetica

L'acqua di proprietà statale e la rete rurale estesa al 96 per cento; l'accesso gratuito alla maggior parte dei musei; il peso delle imprese municipali; gli oltre 50.000 chilometri di alta velocità pubblica; la direzione statale del programma spaziale; il controllo della terra, dell'energia e del credito: presi insieme, questi elementi non descrivono un normale capitalismo liberale al quale si sia aggiunto un grande settore pubblico. Delineano un sistema nel quale l'autorità politica conserva la facoltà di organizzare le condizioni generali della produzione e dello sviluppo.

Nello stesso tempo, la presenza di un settore privato vastissimo, del lavoro salariato e di rapporti mercantili impedisce di parlare di socialismo compiuto. La Cina è un processo storico, non una formula immobile: una formazione ibrida e conflittuale il cui orientamento dipende dalla lotta per subordinare accumulazione, innovazione e mercato alle esigenze della maggioranza.

Per questo la definizione di Cina «prevalentemente socialista» ci sembra tuttora più adeguata di quella di «capitalismo misto». Non perché risolva ogni contraddizione con una parola, ma perché individua il centro di gravità istituzionale e produttivo del sistema. La sua validità dovrà continuare a essere verificata sui «fatti testardi»: sulla destinazione concreta della ricchezza, sulla qualità dei servizi universali, sul rapporto fra pianificazione e profitto, sulla capacità dei lavoratori di incidere e sulla direzione futura delle trasformazioni cinesi.

Bibliografia essenziale

Burgio, Daniele; Chinappi, Giulio; Leoni, Massimo; Sidoli, Roberto, *«Ernesto Screpanti e la Cina contemporanea (parte prima)»*, giuliochinappi.com, 10 maggio 2026.

Burgio, Daniele; Chinappi, Giulio; Leoni, Massimo; Sidoli, Roberto, *«La Cina (prevalentemente) socialista»*, giuliochinappi.com, 7 giugno 2026.

Il'enkov, Evald V., *Logica dialettica. Saggi di storia e di teoria*, trad. di Filippo Frassati, Mosca, Edizioni Progress, 1978.

Lenin, Vladimir I., *Lettere da lontano*, 1917.

Marx, Karl, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro I.

National People's Congress, *Constitution of the People's Republic of China*, testo emendato nel 2018.

National People's Congress, *Civil Code of the People's Republic of China*, 2020.

Screpanti, Ernesto, *Sul modello economico e sociale cinese*, 2026.

State Council Information Office of the People's Republic of China, *China's Space Program: A 2021 Perspective*, gennaio 2022.